

I bambini al tempo della guerra

MAURIZIO CHERICI

SEGUE DALLA PRIMA

E noi che frughiamo il labirinto delle diplomazie per capire se la crisi del Caucaso porti fortuna ai repubblicani, missili e moschetto, o se l'ottimismo Obama possa resistere al braccio di ferro con Mosca; a noi manca il tempo di informare sul destino della gente senza nome, solo comparse di qua e di là dalle frontiere. Ma l'allarme dell'Unicef riporta alla ragione, almeno dovrebbe anche se trascurato dai media. 40 mila bambini dell'Ossezia e dell'Abkhazia vivono come bestie randagie dispersi in campi profughi, tende o scuole in rovina, accampati dove c'è posto, il più delle volte senza padri e madri finiti chissà dove. E arrivano le piogge e l'inverno.

La disattenzione diventa il paravento dietro al quale nascondiamo il virus che paralizza l'umanità: l'indifferenza. Globalizzazione umiliata dal tornaconto dei campanili. Ci scuotono solo gli avvenimenti del nostro giardino. Inutile evocare la strage dei bambini in Afghanistan, roba di venti giorni fa, vecchia notizia sbrigata da qualche titolo pudicamente indignato. Il giorno dopo non se ne parlava più. Dal 9 gennaio 2008 è la ventisettesima strage di ragazzi bruciati dalle forze di pace sparse nel mondo. Effetti collaterali involontari. Ma quando si lavora impossibile non sbagliare. Allora i bambini scappano senza aquiloni. A piedi verso Turchia o il paradiso del Pakistan dove li aspetta la democrazia delle braccia nere: 12 ore al giorno a cucire palloni, magliette, camicie per un piatto di riso. Inferno, ma scappatoia: i ragazzi giocano dispersi nei bollettini delle opposte propagande, dove possono andare? E con quale nome nella rete degli eserciti schierati. Difficile inseguirli per sapere il destino che li aspetta. Un continente di minori sta viaggiando da ogni tropico in cerca della normalità. Chi può se ne va dalle africane con le mosche sulle labbra. I padri li infilano in corriere appiccicose, schiacciati come polli giorni e giorni di deserto, fionde il mare. Mare Nostrum da attraversare con le carrette dei negrieri. Non sempre arrivano ma quando arrivano non sono benvenuti. Troppi e maleducati, pregano in modo diverso e non si rassegnano a restare per sempre braccia nere del lavoro clandestino. Si specchiano nelle vetrine e vogliono essere ragazze e ragazzi come le ragazze e i ragazzi che incontrano per strada. I quali vengono educati dalla Tv a diffidare dello straniero. A odiarlo, a ributtarlo in mare. Lo predicano mi-

nistri in trionfo negli incontri bene illuminati di Cortina: Maroni viene soffocato dagli applausi delle signore-cachemire quando annuncia «tolleranza zero». Dall'11 agosto a l'altro ieri 277 bambini sono sbarcati tra Lampedusa, Calabria e Sardegna confusi nella babele di profughi, lingue ed etnie diverse. Soli, senza padre e madre: hanno speso per loro gli ultimi soldi immaginando un futuro meno drammatico. Gesto estremo d'amore. Succedeva cinquant'anni fa in un'altra Europa quando l'Italia rattoppata del dopoguerra si scandalizzava per il razzismo suda-

Quarantamila bambini dell'Ossezia e dell'Abkhazia vivono come bestie randagie, dispersi in campi profughi, tende o scuole in rovina, accampati dove c'è posto, il più delle volte senza padri e madri finiti chissà dove

fricano e apriva le porte a chi scappava dalla paura. Tanto per far sapere come siamo cambiati: alla stazione di Budapest, intimorita dai carri russi che spegnevano la voglia di parlare, il signor Pressburger imbarca i figli, Giorgio e Nicola, fratelli gemelli. L'Italia 1956 accoglieva i profughi del comunismo con l'abbraccio umido di chi impasta il dolore degli esuli nel tornaconto della politica. Ma Giorgio e Nicola avevano imparato a diffidare ancora bambini nella Budapest degli stivali di Hitler. Nascosti nella stanza buia, dietro al matroneo della sinagoga dell'Ottavo Distretto, mangiano, dormono e parlano sottovoce senza un raggio di sole o il soffio che risale dal Danubio. Provvisoriamente si salvano così. Quando i tank di Mosca cominciano a sparare, il padre li trascina alla stazione: «Arrivate in Italia, l'Italia ha il cuore aperto». I tempi cambiano e i cuori inaridiscono non solo a Milano dove Nicola diventa giornalista o a Roma nella quale Giorgio fa il regista e scrive libri che vincono il Viareggio.

Cinquant'anni dopo la storia rovescia i protagonisti. Sta partendo dalla Grecia un battello che vuole raggiungere un porticciolo della striscia di Gaza. Non è un commando armato di Al Qaeda. Vecchie signore e signori, ebrei arrivati da Berlino e dalla Francia, dalla Spagna e dagli Stati Uniti, rischiano qualcosa: sono decisi a rompere l'indifferenza nella quale i giochi delle potenze hanno sepolto il destino di migliaia e migliaia di ragazzi ristretti nel carcere a cielo aperto, gabbia di disperazione. Acqua e luce ci sono quando ci sono. Piatti vuoti, ospedali senza medicine ma è l'insicurezza degli attacchi israeliani e l'idiozia di Hamas che permette ai gradassi di ri-

spondere con piccoli gesti di guerra, a far svanire nel radicalismo una generazione di adolescenti senza speranza. L'Intifada e la repressione dei missili «mirati», e ancora carri armati, non possono ammazzare in eterno. «Andiamo a Gaza, anche se per mare è proibito, per testimoniare che solo parlando e non sparando si può costruire qualcosa».

I più attempati sono sopravvissuti alla Shoah. I più giovani hanno cinquant'anni. Memoria del Novecento degli orrori, non vogliono sparire senza aver provato a riportare alla ragione popoli inchiodati

non fulminato nel mese di agosto. Ma i bambini devono essere pazienti come il giardiniere di un romanzo di Le Carré. Racconta in quale modo una multinazionale farmaceutica svizzera controlla l'efficacia dei medicinali su cavie umane, donne e adolescenti dell'Africa senza voce. Impossibile farlo in Europa ed anche in Argentina, paese quasi europeo, eppure la Glaxo viene accusata dai medici di Buenos Aires di sperimentare sui bambini un vaccino antimeingite ancora non calibrato: 12 morti in 4 mesi. Rubando le parole a Le Carré, la Glaxo risponde: «nessun errore». Storie perdute nella distrazione delle vacanze. Adesso siamo tornati. Riaprono le scuole. Giornali premurosi consigliano le madri come preparare i figli alle fatiche degli studi. Sintetizzo riunendo suggerimenti sfogliati e blog arrivati. L'ironia di Jeanneth Patricia segna la differenza tra il mondo dal quale proviene e il mondo dei banchi col 5 in condotta. Ogni bambino italiano deve mangiare ogni giorno una mela per il ferro, banana per il potassio, arancia per la vitamina C, melone per digerire. Appena alzati Yogurt o Activia per rafforzare le difese. Moltissima fibra per sgonfiare la pancia. Raccomandazione fondamentale: non due pasti robusti ma cinque o sei pasti e merende leggere senza dimenticare di masticare almeno cento volte ogni boccone. E dopo le fibre, lavarsi i denti. Lavarsi i denti dopo ogni mela, dopo le banane, dopo le merende. Vita in scatola tra scuola, cucina e bagno. Dormire otto ore, sei ore di scuola-studio, un'ora in piscina, tre di giochi e Tv, più o meno tre con forchetta e coltello magari davanti allo schermo. Comandamento al quale non è possibile disobbedire: bere un litro d'acqua. Diventa

La disattenzione diventa il paravento dietro al quale nascondiamo il virus che paralizza l'umanità: l'indifferenza inutile evocare la strage dei bambini in Afghanistan, roba di venti giorni fa, vecchia notizia già dimenticata

inutile avvertirli, attenti allo straniero. Il bambino straniero che arriva o che resta dov'è non può masticare, dormire, studiare, lavarsi i denti nelle stanze luride delle nostre città o con l'acqua gialla alla fine del mondo. Non rispetta la buona educazione come non la rispettavano i figli dei nostri emigranti, Svizzera anni '70. E il Neu Zürcher Zeitung si indignava: «I bambini italiani sono maleducati?». Meglio far finta che non esistano.

mchierici2@libero.it

DIRITTI NEGATI

LUIGI CANCRINI

Dittatura? No ma si danno schiaffi alla democrazia

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei

diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.

Scrivete a cstrf@mlcink.it

Caro Cancrini, l'esercito per le strade è davvero necessario? A me l'idea non piace. Quella che ho è l'impressione di una strategia della tensione subdola ma efficace. C'è uno scollamento forte mi pare fra chi, nell'opposizione, ritiene che Berlusconi, Maroni & C. costituiscano un pericolo grave per le istituzioni democratiche e chi pensa invece che quella cui ci troviamo di fronte è una normale alternanza di governi ugualmente legittimi. Quella verso cui ci stiamo muovendo è una nuova forma di dittatura?

Anna B.

Non è facile rispondere a una domanda così. Quello che sento con forza, infatti, è che le istituzioni democratiche esistono e funzionano, che la stampa è libera di esprimersi e che i giudici mantengono una loro fondamentale autonomia di decisione. Che c'è, nel nostro paese insomma, per tutti, libertà di espressione, di appartenenza politica o religiosa. Quello con cui abbiamo a che fare è un capo del governo eletto con una maggioranza forte al termine di una campagna elettorale che si è svolta regolarmente: legittimo, dunque, anche per chi non ne condivide il pensiero, gli orientamenti e le scelte.

Quelli di cui è difficile non preoccuparsi, d'altra parte, sono gli schiaffi dati ogni giorno alle convinzioni di chi dà alla parola democrazia il significato di sistema che garantisce l'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge sancito dall'articolo 3 della Costituzione. La libertà di voto, di stampa, di culto e di associazione politica sono importanti, infatti, ma non sufficienti a garantire la pienezza della democrazia. Il rischio che corriamo non è quello del dittatore che assume in prima persona i pieni poteri gettando in carcere gli oppositori, ripristinando la censura sulla stampa o riportando in vita i tribunali speciali. In assenza di provvedimenti vistosi come quelli che instauravano le dittature tradizionali, quello che si sta verificando però è che un governo prende, giorno dopo giorno, provvedimenti in aperto contrasto con la Costituzione cui ha giurato fedeltà: dalle impronte ai bambini rom alla immunità per le alte cariche dello Stato, dalla sospensione selettiva degli assegni sociali alle norme antiprecari, dalle discriminazioni economiche e disciplinari agli statali (rei di aver votato in massa per quella che oggi è l'opposizione) alla pretesa di scegliere chi quest'ultima deve rappresentare in una Commissione interparlamentare di garanzia, dagli insulti quotidiani alla magistratura alle frasi offensive di Scaiola alla memoria di chi è morto sul lavoro.

L'idea di un esercito che pattuglia le strade, come se fossimo in guerra, mentre drasticamente si diminuiscono i finanziamenti per la polizia e per la giustizia è, da questo punto di vista, un fatto grave, la dichiarazione in qualche modo di "uno stato d'eccezione" di cui verrebbe da dire, con José Saramago che non ha prodotto "alcun effetto percepibile in quanto, non avendo i cittadini di questo paese la salutare abitudine di esigere il regolare rispetto dei diritti che la costituzione concedeva loro, era logico, anzi, era naturale, che non fossero arrivati a rendersi conto che glieli avevano sospesi" (Samar-

mago J., Saggio sulla lucidità, pag. 49). Propono interrogativi inquietanti sul futuro. Chiede una riflessione d'insieme sul significato della parola democrazia.

Difficile non vedere, se si cerca di portare avanti questa riflessione, la diversità profonda e ancora attuale di sentimenti e di opinioni sul significato di questa parola, una diversità che nasce con la rivoluzione francese e che bene può essere sintetizzata nel contrasto fra gli ideali di "liberté, égalité, fraternité" difesi dai deputati dell'assemblea costituente e quelli difesi dal Direttorio e da Napoleone. Il popolo, allora, fu sovrano per un breve periodo e quella che si determinò fu la sostituzione alla guida del paese della nobiltà e del clero: prendendo il loro posto, la borghesia non rinnegò gli ideali rivoluzionari di cui Napoleone stesso fu testimone e propagatore in tanti paesi dell'Europa e del mondo ma non si diede particolarmente da fare per realizzarli tutti. Particolarmente temendo, per ragioni complesse, l'avvento di quella "égalité" su cui tanto i primi rivoluzionari avevano puntato e mai temendo invece di dover rinunciare anche alla "liberté" (nel tempo della Restaurazione come in quello del secondo impero) se le pressioni per realizzarla, l'égalité, diventavano troppo forti: quando le masse (il popolo) di più chiedevano, cioè, di quello che la borghesia riteneva opportuno concedere. Paesaggi sociali proponendo sostanzialmente analoghi, nella diversità dei tempi, delle abitudini e delle condizioni economiche a quello con cui ci confrontiamo oggi: un'alternanza continua fra governi che tentano di mediare (Keynesianamente) il conflitto sociale facendosi garanti del diritto dei più deboli e governi che, facendo appello alla drammaticità delle situazioni politiche (le guerre) o economiche (i cicli dell'economia), su questa mediazione mettono il freno. Di fatto sostenendo la conservazione (o l'ampliamento) delle disuguaglianze ma attentamente valutando, al tempo stesso, il fatto che i ceti privilegiati non hanno da soli la forza elettorale necessaria per mantenerli al Governo.

La strada principale utilizzata per superare questa difficoltà è stata sempre quella basata sulla propaganda: drammatizzando le difficoltà, costruendo un nemico esterno cui attribuire le responsabilità della emergenza in cui si vive (e contro cui può essere mobilitata, in forma di odio, la rabbia che verrebbe altrimenti rivolta contro chi ha di più) chiedendo un governo "forte". Come accade anche oggi, destinatari dell'odio essendo gli extracomunitari e i rom invece degli ebrei e dei rom di settanta anni fa. Con due sbocchi possibili, il successo della propaganda appoggiata dai media docili (e bene oliati attraverso una pratica di cooptazione nel paradiso dei VIP degli operatori dell'informazione) e un suo insuccesso. Quello cui ci si troverà di fronte nel primo caso è un paese addormentato nelle mani di un Governo che rappresenta gli interessi dei pochi che stanno bene o troppo bene. Quello cui ci si troverà di fronte nel secondo è un paese percorso da tensioni forti, da conflitti sociali aspri e da violenze che saranno, almeno in potenza, di tipo rivoluzionario o dittatoriale. Come è già accaduto nel nostro ed in altri paesi.

LA LETTERA Ostaggio delle Farc, liberata da un commando Cia: e poi questo giornale finisce per farne un'eroina

Betancourt, non capisco l'Unità...

Cara Direttore, anzitutto ti rinnovo le mie congratulazioni per la tua nomina e i miei auguri per il tuo nuovo impegno. Ti scrivo per dirti che non comprendo la meraviglia esternata da molti giornali, anche di sinistra, per il fatto ora reso noto che il partito di Rifondazione Comunista ha contribuito politicamente, con somme di denaro e dando copertura ai suoi agenti in Europa contro la repressione dei servizi antiterrorismo europeo, alla lotta delle FARC (Forze Armate Rivoluzionarie Colomiane) contro il governo de La Paz sostenuto, finanziato e armato dagli Stati Uniti d'America e che ha realizzato in Colombia un regime di democrazia "militarizzata" e "protetta" e contro cui sono tutti i governi di sinistra: marxista-leninista, "indigena", radicale e cristiano-sociale dei paesi latino-americani, da Cuba al Venezuela, dal Brasile al Paraguay, dall'Ar-

gentina all'Ecuador. Come nel XX secolo tutti i paesi comunisti del sistema degli Stati del socialismo reale erano solidali anche finanziariamente e con "coperture clandestine" con i partiti comunisti o loro alleati nei paesi a regime capitalista, mi sembra naturale che un partito comunista quale è Rifondazione Comunista sia solidale ed aiuti un movimento rivoluzionario di resistenza, di ispirazione marxista-leninista quale sono le FARC. E mi meraviglia che l'Unità, il giornale di Gramsci e Togliatti, e che dovrebbe per lo meno ispirarsi al loro credo e alla loro azione di marxista-leninista, almeno essendo simpatizzanti con i movimenti rivoluzionari e di sinistra dell'America Latina e del Terzo Mondo, abbiano dimostrato tanta solidarietà per la signora Ingrid Betancourt solo perché, essendo candidata alla presidenza di quel Paese per un partito della così detta "sinistra borghese", era

stata presa in ostaggio dalle FARC alfine di ottenere la liberazione di alcuni loro militanti combattenti nella resistenza. La Ingrid Betancourt è stata "liberata" da un commando delle forze attive della CIA americana ed è stata accolta come un'eroina dal presidente della Repubblica francese, notoriamente di destra e sostenitore del governo di La Paz. La cattura di "ostaggi" era attività ordinaria della Resistenza europea contro il nazifascismo. Quando apprese che quattro operai comunisti dei gruppi d'azione partigiana, la "resistenza cittadina", di Milano, catturati dalle SS germaniche, stavano per essere fucilati, la Banda Franchi della medaglia d'oro Edgardo Sogno sequestrò con un "inganno amoroso" messo in atto da un giovane aristocratico lombardo che di questa Banda faceva parte, la figlia dell'ambasciatore del Reich presso la Repubblica sociale italiana, prima

console generale germanico a Milano, e poi anche plenipotenziario del Reich in Italia Rudolph Rahn, e minacciò di "farne trovare la testa spiccata dal busto rotolante in Piazza del Duomo" in Milano se non fossero stati liberati e fatti espatriare in Svizzera gli operai comunisti dei GAP di Milano. E i germanici cedettero! Che io plauda all'azione dei commandos della CIA, che consideri non eroina, ma coraggiosa Ingrid Beancourt, che tra le FARC ed il governo filoamericano di La Paz preferisca quest'ultimo, ma che per mesi l'Unità abbia condotto una campagna contro le FARC e per la liberazione della Betancourt e che il Partito Democratico la cui ossatura è costituita da militanti del disciolto Partito Comunista si accinga ad accoglierla la signora con onori trionfali, proprio non lo capisco!

Con amicizia

Francesco Cossiga

<p>Direttore Responsabile Concita De Gregorio</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano via Antonio da Riccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente e Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Giandomenico Celata Antonio Saracino</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione n° 10001/1900 al Registro Imprese di Roma alla legge di riforma del sistema bancario dell'11/11/2007</p> <p>Certificato n. 6237 del 11/12/2007</p> <p>Stampa ● STS S.p.A. Strada 56, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Fac-simile ● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>● Litosud via Carlo Pesenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p> <p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Forzezza, 27</p> <p>Publicità ● PubliKomm S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 31 agosto è stata di 167.660 copie</p>	
--	--	--	--